

Non era mai accaduto che Sismi e Sidsi fossero sotto il diretto controllo di un'unica formazione politica. Il ruolo strategico di Frattini

Servizi, tutto il potere in mano a Forza Italia

Nei ministeri chiave solo fedelissimi di Berlusconi. La resa dei conti con la Commissione Mitrokhin

Gianni Cipriani

ROMA Come in un regime da partito unico. Anzi, da componente interna al partito unico. Perché dopo il varo del nuovo governo si è scoperto che, malgrado alleanze strategiche e "case", l'intero sistema della sicurezza italiana, dai servizi segreti all'esercito, passando per polizia, carabinieri e pentiti è finito direttamente nelle mani del gruppo Berlusconi. Cioè del presidente del Consiglio e dei suoi fedelissimi. Una circostanza che sarebbe singolare in un qualsiasi governo. Ma che è inquietante nel Berlusconi-bis, dove materie come la sicurezza e la giustizia rientrano a pieno titolo in quel particolare "confitto d'interessi" che ha visto duellare gli uomini del Cavaliere fino a pochi giorni fa contro i poliziotti dello Sco, i carabinieri dei Ros e gli agenti della Dia tutti impegnati - secondo i lamenti di Forza Italia - a tessere la grande trama contro Berlusconi e i suoi amici.

Ora comincia una nuova era. Il Cavaliere potrà, attraverso Scajola, controllare direttamente il Sidsi nei cui archivi, ad esempio, c'è un fascicolo alto un palmo e più su Marcello Dell'Utri, definito - come scriveva la Criminalpol - personaggio inserito nel circuito mafioso milanese fin dagli anni Ottanta, quando i suoi indirizzi coincidevano curiosamente con quelli delle società che facevano capo a Vito Ciancimino.

Potrà, altro esempio, controllare attraverso Martino, il Sismi, geloso custode di pacchi di informative sul suo più recente alleato, Pino Rauti e i suoi legami strettissimi con i terroristi fascisti e pieno di documenti e analisi sui finanziamenti esteri ai progetti separatisti in Italia.

Insomma, c'è da rabbrivire. Anche per questo, da parte dell'Ulivo, c'è una discussione assai seria e preoccupata sulle personalità da indicare per guidare l'unico piccolo "contrappeso" istituzionale rappresentato dal Comitato di Controllo sui servizi segreti. Un organismo al quale non è mai stata data troppa importanza, anche nel periodo della presidenza di Massimo Bruttì, quando pure fu dimostrato che un Comitato davvero funzionante poteva incidere sul serio ed esercitare quei poteri di controllo che oggi si rivelano necessari più che mai.

Adesso, dunque, tutto è nelle mani di Berlusconi e dei suoi alleati più fedeli. Il presidente del Consiglio, per legge, è "autorità nazionale per la sicurezza" e controlla direttamente il Cesis, ossia l'organismo di raccordo tra Sismi e Sidsi. Un compito nel quale si farà affiancare da Franco Frattini - ex presidente del Comitato di controllo - che oltre alla delega alla Funzione Pubblica ha ricevuto quella della sicurezza e dei servizi segreti.

A Claudio Scajola, sempre di For-



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi passa in rassegna il picchetto d'onore dell'esercito a Palazzo Chigi

Sambucetti/Ap

Il ministro degli Interni Claudio Scajola



L'ex organizzatore di Fi, Scajola, si occuperà direttamente dei suoi agenti segreti

za Italia, il Viminale, che comporta il controllo della polizia, ma anche del Sidsi, il servizio segreto civile che ha tra i suoi compiti istituzionali quello di occuparsi di sicurezza interna (terrorismo) e di lotta alla mafia e alla criminalità organizzata. Già coordinatore delle truppe berlusconiane, e quindi fedelissimo tra i fedeli, Scajola ha già fatto sapere di volersi occupare direttamente dei suoi 007, per il cui futuro comando già ci sono le candidature dell'attuale prefetto di Milano, Bruno Ferrante e di quello di Firenze, Achille Serra, già parlamentare di Forza Italia.

A completare la "man bassa" c'è la presenza di due sottosegretari su

Franco Frattini ministro della Funzione Pubblica



Franco Frattini affiancherà il premier nella gestione diretta del Cesis che presiede i Servizi

quattro, il trapanese D'Alì e l'avvocato Taormina, che potrebbero addirittura essere chiamati a presiedere la commissione sui collaboratori di giustizia. Quei personaggi contro i quali - stando alle accuse - l'onorevole Dell'Utri aveva cercato di agire per alleggerire la sua posizione processuale di imputato per reati di mafia. Del resto, Taormina ha speso gli ultimi anni della sua brillante carriera di avvocato a combattere a colpi di carta bollata i pentiti. Per cui - nel caso - non si potrebbe dire che sia stato messo in quel posto un incompetente.

L'altro fedelissimo, Antonio Martino, titolare della Difesa, sarà il ministro di riferimento degli agenti segreti

italiane nella tragedia dei "desaparecidos" e si intravedono nuovi scenari, se ci sia una spinta per raccogliere altri elementi sul ruolo della P2. La loggia che continua a custodire parte dei suoi archivi segreti in Argentina e in Uruguay paesi nei quali, all'epoca dei golpisti, dettava legge. Una associazione alla quale (come ricordava la Lega qualche anno fa) Berlusconi era iscritto, mentre Antonio Martino fece in tempo solo a presentarsi la richiesta di adesione, che il Venerabile non poté accogliere solo perché pochi giorni dopo Licio Gelli si diede alla latitanza (il ministro avrebbe tra l'altro ritirato la richiesta).

Quello che è certo è che alcuni

L'avvocato Taormina dovrebbe essere chiamato a guidare la commissione sui pentiti

settori di Forza Italia, diciamo "i falchi", stanno da un po' di tempo meditando di vendicarsi per il "mancato scandalo" del dossier Mitrokhin. Per il Cavaliere e per i suoi - che in materia sono più estremisti di Alleanza Nazionale - il Mitrokhin avrebbe dovuto rappresentare lo "strumento magico" per delegittimare fin dalle origini la presenza della sinistra in Italia. Qualcosa dagli effetti assai più propagandistici del "Libro nero sul comunismo", da Berlusconi stampato e generosamente distribuito.

Così però non è stato. E già nei mesi scorsi i forzitalotti avevano fatto sapere che avrebbero presentato il conto: al Sismi e all'Arma dei carabi-

Giurano Sirchia e Gasparri

ROMA Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, a seguito dell'istituzione del Ministero delle comunicazioni e del Ministero della sanità - si legge nella nota - sulla base del decreto-legge 12 giugno 2001, n.217, ha oggi firmato, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, i decreti di nomina dell'on. Maurizio Gasparri a ministro delle comunicazioni e del professor Girolamo Sirchia a ministro della sanità. Subito dopo i ministri Gasparri e Sirchia hanno prestato il giuramento di rito nelle mani del presidente della Repubblica. Si completa così, anche di diritto, la squadra del secondo governo Berlusconi. Una pletora di incarichi. «I fatti parlano da soli: Berlusconi aveva esordito dicendo che avrebbe ridotto il numero dei parlamentari, invece ha aumentato il numero dei posti di governo: è un record». Lo ha detto il leader del Democratici Arturo Parisi entrando al congresso della Cisl.



Carlo Taormina sottosegretario agli Interni

Il vice della coalizione, Piero Fassino, si è recato al Quirinale. Scoppia il caso Costa: nominato sottosegretario non va a giurare

Decreto sui ministri, l'Ulivo: rispetto per la Costituzione

SEGUE DALLA PRIMA

Al Quirinale per Maurizio Gasparri e Girolamo Sirchia, i due ministri "ritagliati". Nel senso che per consegnare loro la nomina e il relativo portafoglio si è dovuto appositamente riunire il Consiglio dei ministri e approvare uno specifico decreto legge di modifica della legge di riforma che, nella scorsa legislatura, aveva ridotto i ministri con autonomia politica e finanziaria a 12. Allora, tra gli strilli dell'opposizione che riteneva il numero troppo elevato. Oggi, alla prova del governo, il centro destra scopre che è fin troppo asciutto per gli appetiti dilaganti. Tanto da non poter neppure lasciare i due aspiranti alla qualifica di vice ministri in attesa della fiducia parlamentare e del percorso di un normale disegno di legge.

La maggioranza si è, insomma, voluta far riconoscere per quel che è. Appunto, con un decreto. Che, come è noto, deve rispondere ai requisiti della necessità e dell'urgenza. Come per un cataclisma. I due ministri in coda, si, hanno avuto poco da sorridere, almeno fino al momento in cui il capo dello Stato ha controfirmato il provvedimento. Niente affatto scontato. Anzi, il leader del Ppi di primo mattino aveva prontamente attirato l'attenzione del Quirinale sull'«atto di arroganza istitu-

zionale» compiuto dal nuovo governo. «Mancavano e mancano i presupposti costituzionali», aveva infatti denunciato Pierluigi Castagnetti: «Anche il presidente della Repubblica avrà qualcosa da rilevare». E quando il numero due dell'Ulivo, Piero Fassino, è salito sul Colle per conferire con Carlo Azeglio Ciampi nessuno ha avuto dubbi che la forzatura sarebbe stata nell'agenda del colloquio. Conclusi con un comunicato formale e senza commenti pubblici, a indire scopre che è fin troppo asciutto per gli appetiti dilaganti. Tanto da non poter neppure lasciare i due aspiranti alla qualifica di vice ministri in attesa della fiducia parlamentare e del percorso di un normale disegno di legge.

La decisione del Capo dello Stato di controfirmare tanto il decreto legge quanto i decreti di nomina, su proposta del presidente del Consiglio, dei due ministri aggiunti, in tutta evidenza si inserisce nella linea di equidistanza con la quale Ciampi ha inteso garantire l'avvio della legislatura, preservando il proprio ruolo di arbitro e riservandosi di esercitarlo con rigore nei momenti di maggiore tensione della partita bipolare. Che già si profilano all'orizzonte.

Il decreto moltiplica-ministri dovrà essere ratificato entro 60 giorni dal Parlamento. Per quanto ampia sia, la maggioranza dovrà pure spiegare al padre se le ragioni del provvedimento siano funzionali o il prezzo della lottizzazione partitica. Anche visivamente. «In Parlamento - irride Luciano Violante - si dovranno allungare i banchi dell'esecutivo per farli entrare tutti».

Quando si arriverà alla conversione il Polo dovrà dimostrare la necessità e urgenza del provvedimento

L'opposizione ha, dunque, l'occasione per denunciare subito che l'«arroganza nei confronti del Parlamento, l'indifferenza al funzionamento delle istituzioni e il disprezzo della Costituzione si annunciano come tratti caratterizzanti del nuovo governo». Fino al punto, nota Arturo Parisi, di utilizzare il decreto per estendere ai vice ministri e ai sottosegretari la possibilità di «istituire uffici di

diretta collaborazione» nella «totale indifferenza» per «i danni procurati al funzionamento delle amministrazioni».

Il timore è che il colpo di mano anticipi la concessione che la maggioranza ha degli stessi impegni contratti con gli elettori. La polemica investe già il nodo più intricato, quello annoso del conflitto di interessi, che chiama in causa tanto il presidente del Consiglio



quanto - nota il capogruppo dei deputati ds - altri ministri. Su questo non si avvistano decreti. Anzi. Clemente Mastella rileva come alla fregola di Umberto Bossi di mettere subito all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri la devolution corrisponda il passo da luma da presidente del Consiglio sull'incredibile concentrazione di potere personale, politico ed economico: «Dai pri-

mi cento giorni si scivola per ora a 180. Come inizio non è male».

Sempre che non finisca peggio, visto che il neo capogruppo di Forza Italia Renato Schifani si premura di avvertire che «i cittadini il 13 maggio hanno scelto Berlusconi come leader, nonostante i loro strilli». Il consiglio di «cambiare argomento», comunque, è rinviato al mittente. «I cittadini non hanno firmato alcuna cambiale in bianco e, forse ingenuamente, si aspettano una soluzione credibile e praticabile, che garantisca il rispetto delle istituzioni e della democrazia», taglia corto Gavino Angius, presidente dei senatori Ds. E altrettanto drastico - «Degli annunci siamo un po' stufo» - è Violante. Che vuol sentire direttamente da Berlusconi, prima del C8 di Genova, se e come vuole sciogliere il nodo. Altrimenti, proprio perché «ne va della credibilità nazionale e internazionale del paese», sarà l'opposizione a presentare una proposta di legge. Da mettere subito all'ordine del giorno del Parlamento. «Non possiamo affrontare una legge finanziaria senza una risoluzione del problema», dice Violante. E Castagnetti aggiunge, «per evidenti ragioni», l'altolà sulla Rai. A proposito, c'entra qualcosa il «ritaglio» di un ministro su misura delle «Comunicazioni»?

Pasquale Cascella

la nuova classe

L'amnesia di Furio, uomo rosso Fiat. In questi giorni è di turno (a "Prima pagina", ndr) Furio Colombo, intellettuale cosmopolita di buone letture, che conosce i buoni sarti e i ristoranti chic, da Broadway ai Champs Elysées. È stato deputato dei Ds nell'ultima legislatura e attualmente dirige "l'Unità". Nella breve biografia fornita dall'annunciatrice di Via Asiago, Colombo ha opportunamente indicato i lavori pubblicati, le università in cui ha insegnato e le onorefrenze ricevute. Ma, per una inspiegabile amnesia, ha saltato il ruolo più importante ricoperto in carriera: quello di presidente della Fiat negli Stati Uniti. Amici ed estimatori si sono chiesti se non l'abbia fatto per sottolineare il suo sdegno verso l'Uomo che è diventato il nuovo mostro dei libellisti di sinistra. Quell'Avvocato di Torino che rifiuta di considerare l'Italia una repubblica delle banane.

Nantas Salvalaggio, LIBERO, pag. 1, 12 giugno

Quello che impressiona è la conferma della incapacità della disastrosa dirigenza di sinistra di trovare argomenti, di proporsi fin d'ora come alternativa politica. Hanno condotto la campagna elettorale esclusivamente rimproverando a Berlusconi il conflitto d'interessi e l'alleanza con Bossi. E appena formato il governo, ancora una volta, l'attacco è contro Bossi ministro delle Riforme e della Devoluzione, che il pur mite Fassino definisce "sconcertante".

Pierluigi Visci, LA NAZIONE, pag. 1, 12 giugno

"Cara bonassa Boniver - urlò il leader leghista (Umberto Bossi, attuale ministro delle Riforme, ndr) dal palco di Curno - noi siamo sempre armati, ma di manico". Da allora Bossi e la Boniver non si sono mai visti né spiegati.

CORRIERE DELLA SERA, pag. 5, 12 giugno

Rabbiosa reazione del centrosinistra. La sinistra protesta sul numero dei ministri, ironizza sulle scelte e prende di mira soprattutto i rappresentanti leghisti. Polemiche che annunciano una dura opposizione in Parlamento. Più attenti e fiduciosi gli imprenditori. Il presidente della Confindustria dice che ci sono le condizioni per affrontare i grandi nodi dell'economia.

IL TEMPO, pag. 1, 12 giugno

Leggo su "Libero" del 9 giugno che gli italiani sarebbero favorevoli alla castrazione dei pedofili. L'unica terapia valida per i pedofili stupratori e complici si chiama plotone d'esecuzione, l'unico in grado di garantire la punizione per i misfatti compiuti e di evitare la recidività.

Lettera a LIBERO, 12 giugno